



Delusione olimpica La judoka Pierantozzi si fa eliminare al primo turno



Quattro anni consumati in poco più di centoventi secondi. È quanto rimane sul tatami di Emanuela Pierantozzi, grande stella del judo azzurro, oro mondiale nel '91, vice campionessa olimpica e d'Europa nel '93, '95 e '96, candidata all'oro e adesso stretta nella sua amarezza per una occasione sprecata. I Giochi fanno un brutto effetto, l'emozione ha bruciato i nervi tesi dell'atleta 28enne. Eliminata nel primo turno della categoria 66 chilogrammi dalla tedesca Anja Rekowski, la Pierantozzi non ha avuto neanche la possibilità di accedere ai recuperi, dato che la tedesca è stata a sua volta eliminata nella prova successiva. Nei quattro anni passati da Barcellona '92 Emanuela aveva pensato spesso a quell'argento che poteva essere oro. «A metà del match la tedesca è riuscita ad inchiodarmi al tappeto in una posizione difficile con un braccio bloccato - ha raccontato l'azzurra - E nel tentativo di allentare il braccio ho dovuto allentare una difesa concedendo all'avversaria la possibilità di far scattare la leva. Una mossa che porta alla vittoria». Ma è stata anche la tensione a metterla al tappeto: Sono entrata in pedana con le gambe molli, esitante come una principiante. Speravo di chiudere in bellezza». Sul tatami olimpico invece lascia cadere una lacrima.

Il canottaggio azzurro porta in semifinale il quattro di coppia Ai recuperi il doppio



Il canottaggio comincia a vogare verso il podio. Ieri l'equipaggio del quattro di coppia, composto da Massimo Paradiso, Alessandro Corona, Rossano Galtarossa ed Alessio Sartori, si è qualificato per le semifinali vincendo la propria batteria. Dovranno disputare invece i recuperi gli altri equipaggi italiani in gara oggi: il doppio maschile di Marco Audisio e Michelangelo Crispi (arrivato al secondo posto in batteria dopo un avvincente testa a testa con l'imbarcazione spagnola) e quello femminile di Lisa Bertini e Martina Orzan (anche questa imbarcazione si è collocata al secondo posto); il quattro senza di Leonardo Pettinari, Andrea Re, Ivano Zasio e Carlo Gaddi giunto quarto al traguardo; l'otto con, composto da Carmine Abbagnale, Francesco Mattei, Franco Zucchi, Roberto Blanda, Patrick Casanova, Carmine Robert La Mura, Mattia Trombetta e Lorenzo Carboncini, nonostante una quinta piazza deludente e preoccupante. Le scelte traumatiche del direttore tecnico Giuseppe La Mura (l'inattesa esclusione di Giuseppe Abbagnale) potrebbero aver creato problemi di «assetto» nell'imbarcazione azzurra.

Il ct azzurro non cerca scuse dopo l'inaspettata sconfitta con il Messico



Alessandro Nesta e Fabio Cannavaro tentano di fermare Francisco Palencia autore del gol messicano

Martini/Ap

Maldini: «Mai così brutti»

La sconfitta con il Messico brucia ancora in casa azzurra. Ma, nello stesso tempo, non si cercano scuse, a cominciare dal ct Maldini. Nulla, comunque, è ancora perduto. Decisive le prossime due partite per salvare il salvabile.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
PIERO SANSONETTI

■ BIRMINGHAM (Alabama). Cesare Maldini è molto triste. Non cerca neppure di giustificarsi. I giornalisti gli chiedono: «Perché avete perso?». Lui risponde: «I messicani hanno giocato molto meglio di noi». I giornalisti gli chiedono: «Colpa del caldo?». Maldini risponde: «No. Colpa nostra». I giornalisti gli chiedono: «Non avrai sbagliato qualcosa nella formazione? Forse eravamo troppo leggeri in campo?». E lui risponde: «Non mi pare di aver lasciato in panchina dei pesi massimi...».

È già finito il mito di Maldini l'invincibile? L'uomo che doveva sostituire il perfido Sacchi, vincere l'oro olimpico e poi portare l'Italia a trionfare nei mondiali di Francia, sospinto dal sostegno di tutti i giornali e dei tifosi italiani, l'allenatore bravo e simpatico è arrivato tanto presto al capolinea? Si comincia a dire così in giro. Ma c'è tempo. C'è tempo: mancano ancora molte partite. L'Italia può riprendersi, può vincere.

Certo, la sconfitta col Messico non se l'aspettava nessuno. Anche in sala stampa, fino all'ultimo, i giornalisti italiani hanno creduto che alla fine, nonostante tutto, magari con un contropiede o qualcosa del genere, potesse scapparci persino un golletto e l'Italia potesse vincere - immeritata - la partita.

Codino Palencia

Invece a cinque minuti dalla fine il gol lo hanno fatto loro. Francisco Palencia, - un giovanotto molto aggressivo, con una gran coda di capelli legati dietro la testa, come Baggio, e che era entrato in campo appena da una ventina di minuti - si è trovato all'improvviso tra i piedi un pallone facilissimo. È rimasto calmo, ha guardato la porta, ha preso bene la mira e poi ha tirato forte giusto all'an-

golo. Pagliuca non ce l'ha fatta. Una volta si diceva: «L'incolpevole portiere...». Già, poveretto, aveva già compiuto un paio di miracoli, Pagliuca, nel corso della partita: il terzo miracolo non gli è riuscito.

Lo stadio di Birmingham è esplosione di gioia. È diventato tutto tricolore: bianco-rosso e verde. Ma non era il nostro tricolore, erano le bandiere del Messico. Il tifo era per loro al cento per cento. E quando c'è stato il gol è iniziata una festa che è durata fino a notte.

Battere la grande Italia è sempre una soddisfazione notevole, per tutti. Il tecnico messicano, il giovane Carlos Do Los Cobos, lo ha detto subito dopo la partita: «L'Italia è una squadra formidabile, per questo la nostra è stata una straordinaria impresa». A questo punto un giornalista ha chiesto all'allenatore messicano: «Cosa significa questa vittoria per il Messico?». Los Cobos non si è scomposto di fronte a un affondo così insidioso. Ha risposto sicuro: «Significa tre punti».

La fiducia di Maldini

In conferenza stampa è stato chiesto a Maldini se spera comunque nella qualificazione. Maldini ha detto di sì. Però ha spiegato che lui non crede che la qualificazione possa venire da sola, magari grazie a un intreccio fortunato di risultati favorevoli nelle partite dei nostri avversari.

Ha detto: «Per qualificarci dobbiamo vincere le prossime due partite. Ad ogni costo. E se giochiamo come oggi non vinceremo le prossime due partite. Comunque io credo che i nostri giocatori possano farcela. Sono forti, stanno bene. Se si scollano di dosso la paura c'è ancora tutto il tempo per rimettere a posto le cose».

Perché l'Italia ha perduto col Messico? È stata sopraffatta a cen-

tra con la sconfitta. È bello da parte loro non cercare scuse. Però l'impressione che abbiamo avuto noi dagli spalti è stata opposta: i nostri calciatori olimpici sembravano letteralmente bolliti dai 38-40 gradi di domenica pomeriggio.

Una città invisibile

La partita è stata giocata a Birmingham, che è una cittadina di circa duecentomila abitanti, capitale della Alabama (Stato simbolo tra gli Stati simboli del «sud sudista»). Birmingham è una di quelle città americane che un europeo non trova mai. Non si sa dov'è. Di visibile ci sono una cinquantina di palazzi, dei quali cinque sono grattacieli, nel centro. E una quindicina di strade che li delimitano. Poi basta. Il resto della città è invisibile. Costituita da decine di migliaia di casette di legno col giardino, sparpagliate per decine e decine di chilometri quadrati. Domenica mattina - nonostante l'imminente avvenimento olimpico -

Birmingham era completamente deserta. Le macchine erano tutte ordinatamente parcheggiate al lato delle strade, vicino ai parchimetri. Parcheggiare costa mezzo dollaro per cinque ore di parcheggio. Cioè poco più di cento lire ogni ora. A New York parcheggiare la macchina per un'ora, in centro, costa circa trentamila lire.

Lo stadio di Birmingham è un complesso molto grande. È in realtà uno stadio di football americano, riadattato per l'occasione. Contiene quasi ottantamila persone. Sabato notte, per l'Argentina-Italia, è riempito. A vedere Italia e Messico saranno venuti in trenta-quarantamila. Un buon risultato per gli organizzatori. Prima della partita dei ragazzi avevano giocato le ragazze. Tedesche contro giapponesi. Hanno vinto le tedesche per tre a due. Il livello tecnico delle contendenti era, francamente, molto modesto. Però la partita è stata assai più divertente di quella tra italiani e messicani.

Crolla anche il Brasile Il Giappone in delirio

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

■ ATLANTA. Vedere Bebeto che si dannava per dribblare i giapponesi, e non ci riesce, fa male al cuore. Vedere Bebeto che «rubava» tutte le punizioni a Roberto Carlos, tentando vanamente di infilare un portiere giapponese il cui nome, a metà fra un samurai e una marca di moto, suona Yoshikatsu Kawaguchi, fa ancora più male. Perdonateci, noi ci eravamo innamorati di Bebeto ai Mondiali del '94, laggiù in California, la terra del sole e del mare. Rivederlo qui in Georgia, la terra dell'afa e delle pesche, che prende sberle dai nipponici, ci ha distrutto. Ma non tutti i giornalisti hanno un cuore. Anzi, molti di loro sono crudeli. E ieri, in sala stampa, mentre i teleschermi difondevano la Corea dei brasiliani, molti accreditati, ferocemente, ridevano.

Lasciamo perdere la retorica, cari lettori, e parliamo fuori dai denti. Le due finaliste dei Mondia-

li, Italia e Brasile - naturalmente nella loro versione olimpica - sono state sconfitte dai peones. L'Italia ha perso col Messico, il Brasile le ha prese dal Giappone (stesso risultato, 1-0). E quando abbiamo visto il gol giapponese, abbiamo riso anche noi. È stata una comica, non un gol. Un pallone spiovente in area. Aldair lo controlla di petto, il portiere Didac - degnissimo erede di Waldir Peres, l'eroe di Spagna '82 - esce ugualmente e gli frana addosso, la palla ballonzola sulla linea, dove arriva Schillaci e la butta dentro. Ovviamente non era Schillaci, era un giapponese di nome Ito, ma il gol era veramente «alla Schillaci» e abbiamo il forte sospetto che Totò, laggiù ad Oriente, abbia fatto scuola in questi anni.

Noi, li in sala stampa, stavamo osservando su un altro teleschermo il dramma di Maldini &

Ronaldo
Guiaro
del Brasile
contro
il giapponese
Shoji Jo
Lavandier/Ap



Co. A un certo punto abbiamo sentito un boato. Nella nostra beata ingenuità, abbiamo pensato: avrà segnato il Brasile! Invece aveva segnato Schillaci. Abbandonata Italia-Messico, ci siamo concentrati sull'assalto a Fort Apache, pardon, a Fort Kagemusha. Il Brasile ha fatto venti minuti finali da infarto. Ha preso una traversa. Bebeto ha tirato sette o otto punizioni, e su una

Kawaguchi ha fatto un mezzo miracolo. Niente da fare, 1-0 alla fine e giapponesi in delirio. I brasiliani meritano comunque due robuste tirate d'orecchio. La prima per non essersi svegliati un po' in anticipo (han cominciato a giocare bene solo quando sono andati in svantaggio). La seconda per le dichiarazioni del dopo partita, tutte del tenore «comunque vinceremo la meda-

glia d'oro, i giapponesi hanno avuto un gran...», con quel che segue, sapete quella brutta parola sinonimo di «fortuna»? Magari vinceranno davvero l'oro, ma dovranno fare qualche gol. E a proposito di gol, meraviglioso quello di Kanu con cui la Nigeria ha battuto 1-0 l'Ungheria. Attenzione agli africani, con questo caldo...

□ Al.Cre.